

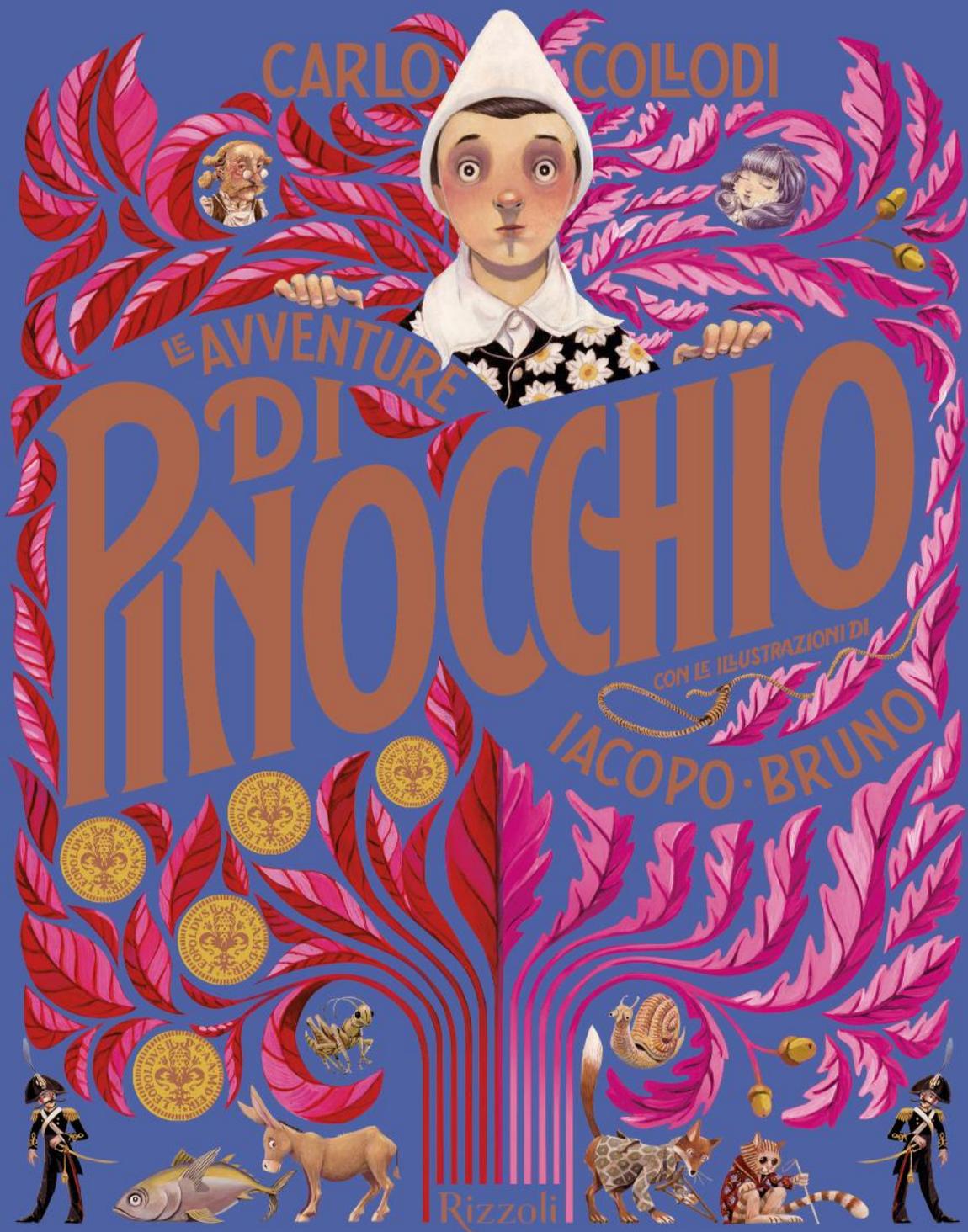
CARLO COLLODI

LE AVVENTURE
DI

PINOCCCHIO

CON LE ILLUSTRAZIONI DI

IACOPO BRUNO



Rizzoli

COLLODI



LE AVVENTURE DI

PINOCCHIO

STORIA DI UN BURATTINO



Illustrazioni di IACOPO BRUNO

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: novembre 2021

Progetto grafico di copertina e illustrazioni di

© Iacopo Bruno / *theWorldofDOT*

Art Director: Francesca Leoneschi

Progetto grafico degli interni: Mauro de Toffol / *theWorldofDOT*

Impaginazione: Gianluca Manzini / *theWorldofDOT*

ISBN 978-88-17-15938-8

*A mio Padre che vedendomi per la prima volta disse:
«Sembra il Grillo-parlante!».*

I.B.

Grazie a Stefania Di Mella
per la preziosa opportunità.
Grazie a Mauro De Toffol
per l'indispensabile contributo e la pazienza.
Grazie a Pietro Piscitelli
per la sapiente messa a punto.
Grazie a Gianluca Manzini
per il laborioso aiuto.
Grazie agli Amici più cari
per il sostegno e lo svago.

E grazie a Francesca
per esserci sempre soprattutto quando brancolo
nel buio del ventre del Pesce-cane.

I.B.

I • COME ANDÒ CHE MAESTRO
CILIEGIA, FALEGNAME, TROVÒ
UN PEZZO DI LEGNO,
CHE PIANGEVA E RIDEVA COME
UN BAMBINO.



C'era una volta...

– Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori.

No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze. Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome mastr'An-

tonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura. Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto e dandosi una fregatina di mani per la contentezza, borbottò a mezza voce:

– Questo legno è capitato a tempo: voglio servirmene per fare una gamba di tavolino.

Detto fatto, prese subito l'ascia arrotondata per cominciare a levargli la scorza e

digrossarlo, ma quando fu lì per lasciare andare la prima ascia, rimase col braccio sospeso in aria, perché sentì una vocina sottile, che disse raccomandandosi:

– Non mi picchiar tanto forte!

Figuratevi come rimase quel buon vecchio di maestro Ciliegia!

Girò gli occhi smarriti intorno alla sua stanza per vedere di dove mai poteva essere uscita quella vocina, e non vide nessuno! Guardò sotto il banco, e nessuno; guardò dentro un armadio che stava sempre chiuso, e nessuno; guardò nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; aprì l'uscio di bottega per dare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno! O dunque?...

– Ho capito; – disse allora ridendo e grattandosi la parrucca, – si vede che quella vocina me la sono figurata io. Rimettiamoci a lavorare.

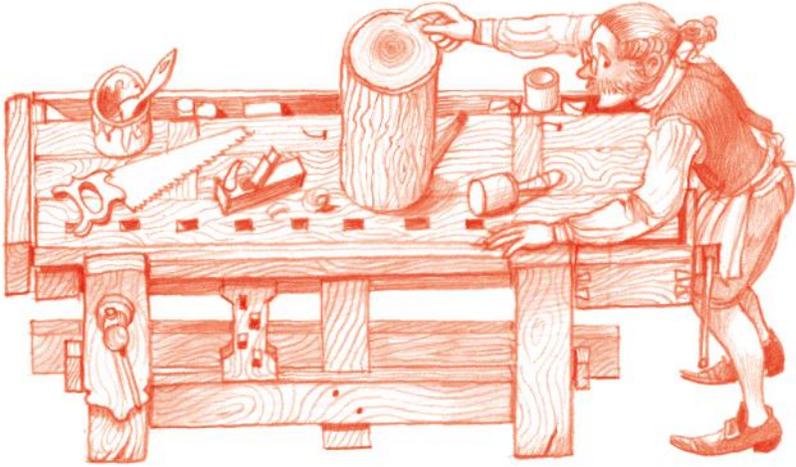
E ripresa l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno.

– Oh! Tu m'hai fatto male! – gridò rammaricandosi la solita vocina.

Questa volta maestro Ciliegia restò di stucco, cogli occhi fuori del capo per la paura, colla bocca spalancata e colla lingua giù ciondoloni fino al mento, come un mascherone da fontana. Appena riebbe l'uso della parola, cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento:

– Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto *ohi*?... Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo legno eccolo qui; è un pezzo di legno da caminetto, come tutti gli altri, e a buttarlo sul fuoco, c'è da far bollire una pentola di fagioli... O dunque? Che ci sia nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io!

E così dicendo, agguantò con tutt'e due le mani quel povero pezzo di



legno e si pose a sbatacchiarlo senza carità contro le pareti della stanza. Poi si messe in ascolto, per sentire se c'era qualche vocina che si lamentasse. Aspettò due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

– Ho capito, – disse allora sforzandosi di ridere e arruffandosi la parrucca, – si vede che quella vocina che ha detto *ohi*, me la sono figurata io! Rimettiamoci a lavorare.

E perché gli era entrata addosso una gran paura, si provò a canterellare per farsi un po' di coraggio.

Intanto, posata da una parte l'ascia, prese in mano la pialla, per piallar e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piallava in su e in giù, sentì la solita vocina che gli disse ridendo:

– Smetti! Tu mi fai il pizzicorino sul corpo!

Questa volta il povero maestro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riaprì gli occhi, si trovò seduto per terra.

Il suo viso pareva trasfigurato, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla gran paura.

II • MAESTRO CILIEGIA REGALA IL PEZZO DI LEGNO AL SUO AMICO GEPPETTO, IL QUALE LO PRENDE PER FABBRICARSI UN BURATTINO MERAVIGLIOSO CHE SAPPIA BALLARE, TIRAR DI SCHERMA E FARE I SALTII MORTALI.



In quel punto fu bussato alla porta.

– Passate pure, – disse il falegname, senza avere la forza di rizzarsi in piedi. Allora entrò in bottega un vecchietto tutto arzillo, il quale aveva nome Geppetto; ma i ragazzi del vicinato, quando lo volevano far montare su tutte le furie, lo chiamavano col soprannome di *Polendina*, a motivo della sua parrucca gialla che somigliava moltissimo alla polendina di granoturco.



Geppetto era bizzosissimo.

Guai a chiamarlo *Polendina*! Diventava subito una bestia e non c'era più verso di tenerlo.

– Buon giorno, maestr'Antonio, – disse Geppetto.

– Che cosa fate costì per terra?

– Insegno l'abbaco alle formicole.

– Buon pro vi faccia!

– Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

– Le gambe. Sappiate, maestr’Antonio, che son venuto da voi, per chieder-
vi un favore.

– Eccomi qui, pronto a servirvi, – replicò il falegname, rizzandosi su
i ginocchi.

– Stamani m’è piovuta nel cervello un’idea.

– Sentiamola.

– Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno; ma un bu-
rattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti
mortalì. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un
tozzo di pane e un bicchiere di vino; che ve ne pare?

– Bravo Polendina! – gridò la solita vocina, che non si capiva di dove uscisse.
A sentirsi chiamare Polendina, compar Geppetto diventò rosso come un
peperone dalla bizza, e voltandosi verso il falegname, gli disse imbestialito:

– Perché mi offendete?

– Chi vi offende?

– Mi avete detto Polendina!...

– Non sono stato io.

– Sta un po’ a vedere che sarò stato io! Io dico che siete stato voi.

– No!

– Sì!

– No!

– Sì!

E riscaldandosi sempre più, vennero dalle parole ai fatti, e acciuffatisi
fra di loro, si graffiaron, si morsero e si sbertucciarono.

Finito il combattimento, maestr’Antonio si trovò fra le mani la parrucca
gialla di Geppetto, e Geppetto si accorse di avere in bocca la parrucca
brizzolata del falegname.